

MEDIOEVI

Collana di Testi e Studi
diretta da Anna Maria Babbi, Adele Cipolla,
Marcello Meli, Antonio Pioletti

Studi 7

Testi agiografici e omiletici del medioevo germanico

XXXII Convegno dell'Associazione Italiana
di Filologia Germanica

Verona, 8-10 giugno 2005

ATTI

a cura di Adele Cipolla e Mosè Nicoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
DIPARTIMENTO DI GERMANISTICA E SLAVISTICA



© Copyright 2006 - Edizioni Fiorini - Verona

ISBN 88-87082-50-2

Stampato in Italia - Printed in Italy

Grafiche Fiorini - Via Altichiero, 11 - Verona

Presentazione

*di Fabrizio D. Raschella**

Quello della letteratura religiosa, in particolare agiografica, è paradossalmente l'ambito che più di ogni altro accomuna e unifica le tradizioni letterarie germaniche medievali. Infatti, se nei generi presumibilmente riconducibili ad una tradizione linguistica e culturale comune esistono, tra le varie regioni dell'area germanica, disparità e discrasie, sia nei contenuti che nelle forme, singolarmente (e, del resto, ovviamente) omogenee appaiono le modalità di acquisizione e di trasmissione della letteratura di ambito religioso cristiano. Mentre, da un lato, questo giustifica pienamente la scelta dei testi agiografici e omiletici come tema di un convegno di filologia germanica (il XXXII dell'AIFG), di cui qui sono raccolti gli atti, dall'altro non desta meraviglia il fatto che, per loro stessa natura, i temi trattati in questo volume portino sovente gli autori a spingersi ben al di là di considerazioni e riflessioni di indole strettamente filologica, privilegiando, com'è inevitabile nel trattare di questo tipo di letteratura, aspetti storici, socio-culturali, critico-letterari, teologici e filosofici. Ciò, del resto, lungi dall'essere un difetto o una limitazione, costituisce un arricchimento in senso assoluto della conoscenza dei testi in questione e consente una loro più ampia e articolata contestualizzazione nel panorama storico e culturale delle popolazioni germaniche medievali.

Nove dei tredici contributi presentati sono di ambito agiografico; uno solo è dedicato alla letteratura omiletica, mentre altri tre trattano di aspetti collaterali, con agganci più o meno di-

* Università di Siena (Arezzo). Presidente dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica.

retti ed evidenti al tema centrale del convegno. Quattro sono le sottoaree linguistiche e culturali germaniche ivi rappresentate: l'inglese, la tedesca, la scandinava e la nederlandese; e, ad eccezione di quest'ultima, si può dire in misura pressoché paritaria.

Tre saggi sono dedicati alla tradizione agiografica in volgare anglosassone. Il primo nell'ordine, quello di Domenico Pezzini, analizza i passi relativi alla figura di Gregorio Magno nella versione antico-inglese della *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda, soffermandosi in particolare sulla tecnica traduttiva e sottolineando come il traduttore abbia saputo efficacemente adattare la propria fonte al pubblico destinatario dell'opera, ben diverso – «più vasto, anche se meno sofisticato per lingua e cultura» – da quello cui si rivolgeva, un secolo e mezzo prima, l'originale latino di Beda.

Il secondo saggio, di Carla Morini, consiste in un'indagine sulla tradizione manoscritta dei codici latini contenenti la *Vita di santa Lucia*, alla ricerca del presunto modello della traduzione inglese eseguita, nel X secolo, da Elfrico di Eynsham.

Alla figura di santa Eteldreda è invece dedicato il terzo contributo di ambito anglosassone, a firma di Loredana Lazzari. Dopo un'ampia e ben documentata introduzione su alcune prerogative dei modelli di santità nell'Inghilterra anglosassone tra VII e X secolo, l'autrice mette in luce analogie e differenze nella redazione della *Vita* della santa in due dei massimi autori del periodo anglosassone, il venerabile Beda e il monaco Elfrico di Eynsham. Mentre la descrizione delle vicende narrate non differisce sostanzialmente nei due scrittori, notevolmente diverso è il valore che assume, in ciascuno, il modello agiografico, focalizzato sulla verginità della protagonista in Beda e sulla esemplarità del rapporto matrimoniale (caratterizzato in questo caso dalla castità dei coniugi) in Elfrico; differenza motivata da fattori, oltre che di ordine prettamente religioso, anche storico e sociale.

Sempre alla tradizione agiografica di area inglese, ma di epoca più tarda, fa riferimento lo studio di Lorenzo Lozzi Gallo

sulla versione medio-inglese della *Vita di sant'Eufrosina*. Dopo una breve introduzione al motivo storico-religioso della *monachopartentia* – l'assunzione di sembianze maschili da parte di una donna per poter praticare l'ascesi monastica in un eremo o cenobio maschile –, l'autore effettua un'accurata disamina della tradizione manoscritta della *Vita* della santa nelle diverse tradizioni occidentali al fine di stabilire le possibili connessioni della versione medio-inglese (attestata in un unico manoscritto del XIV secolo) con altre versioni, sia latine che volgari. Da questa analisi emerge che non sono ravvisabili rapporti diretti né con la redazione anglosassone (X sec.), né con quelle in francese antico, tedesco e nederlandese medi. Se ne deduce pertanto (ma solo indirettamente) che la versione medio-inglese della *Vita di sant'Eufrosina* sia un'elaborazione autonoma della versione latina più antica (VIII sec.), con possibili interpolazioni da versioni latine più recenti.

La letteratura agiografica di area tedesca e, in parte, nederlandese, è oggetto dei contributi di Fulvio Ferrari, Claudia Händl e Simona Leonardi.

Nel primo viene presa in considerazione la *Leggenda di san Servazio* (*Sint Servaeslegende*), un'opera in versi composta, poco dopo la metà del XII secolo, da Heinric van Veldeken sulla base della *Vita* latina del santo (un vescovo, di probabile origine armena, vissuto nel IV secolo). Dell'opera, primo esempio di leggenda agiografica in volgare e in versi proveniente dall'area tedesco-nederlandese, vengono esaminate le fonti e i modelli, le peculiarità del contenuto, la strategia narrativa (che presenta notevoli analogie con il più noto poema di Heinric, l'*Eneide*), la committenza e la destinazione e, quindi, le finalità. Il risultato cui perviene l'analisi di Ferrari è che l'opera, di taglio decisamente romanzesco e con connessioni non generiche alla tradizione nibelungica, fosse destinata precipuamente alla nobiltà gravitante intorno alla corte limburghese di Loon.

Con la *Leggenda di san Servazio* mostra singolare affinità, dal punto di vista delle vicende testuali, la *Vita di sant'Oswaldo* nel-

la tradizione tedesca tardomedievale, di cui si occupa nel suo saggio Claudia Händl. Fra le diverse redazioni che tramandano questa sacra leggenda assume un'importanza centrale il cosiddetto 'Münchner Oswald', i cui testimoni risalgono al XV secolo ma le cui origini sono riconducibili al XII. Anche in questo caso si assiste alla graduale metamorfosi di una narrazione puramente agiografica, nata nell'Inghilterra del VII secolo (sant'Oswaldo fu un re missionario e martire della Northumbria), in un testo in cui predomina la materia profana (nella fattispecie, il tema della 'conquista della sposa', già presente, *in nuce*, nell'originale latino). Alla base di questa trasformazione ritroviamo, in analogia alla *Leggenda di san Servazio*, l'esigenza di rendere la vicenda del re-martire anglosassone accessibile ed appetibile ad un pubblico laico, ovverosia, in questo caso, alla nobiltà delle corti tedesche meridionali e, in un secondo momento, attraverso l'enfatizzazione degli elementi favolosi e comici, all'ambiente borghese.

Il terzo contributo, di Simona Leonardi, è dedicato all'analisi della struttura narrativa e delle particolarità stilistiche del *Gregorius* di Hartmann von Aue. Partendo da una puntualizzazione delle caratteristiche del genere 'agiografia', l'autrice arriva, attraverso una serie di esemplificazioni testuali, passate al filtro dell'analisi di illustri studiosi di teoria della letteratura, a stabilire che di agiografico il *Gregorius* di Hartmann ha soltanto il contenuto (la storia, ancorché apocrifia, di un santo), mentre da un punto di vista strutturale la sua articolazione e complessità («tessitura polifonica»), insieme alla sua particolare ambientazione, lo rendono assai più simile al romanzo cortese.

All'area tedesca, sebbene non propriamente al genere agiografico, appartiene anche il testo oggetto dell'intervento di Celestina Milani: un itinerario di pellegrinaggio (*Pilgerbüchlein*) in Terra Santa redatto da un anonimo autore tedesco, un monaco benedettino del convento di Sant'Ulrico (Augusta), nel XV secolo. Dell'itinerario l'autrice presenta una minuziosa descrizione, ricca di citazioni testuali. Come ogni testo di questo genere,

il *Pilgerbüchlein* contiene numerosi riferimenti a luoghi, personaggi ed episodi della prima cristianità, anche se si tratta invariabilmente di accenni minimali e di carattere puramente cronachistico.

Temi propriamente pertinenti alla letteratura agiografica medievale di area scandinava sono quelli discussi nei contributi di Massimiliano Bampi e Simonetta Battista.

Il primo è dedicato ad una panoramica sulla composizione, la genesi e la tradizione testuale (tutta latina) della leggenda del santo re svedese Erik Jedvardsson, vissuto intorno alla metà del XII secolo. La *Leggenda di sant'Erico* (in svedese *Erikslegend*), che per certi versi ricalca quella di altri due celebri re-santi scandinavi, Olao II di Norvegia e Canuto IV di Danimarca, è un esempio paradigmatico di come per secoli la figura idealizzata di un sovrano-martire sia servita ora da elemento catalizzatore dell'espansione e del rafforzamento del regno, ora da fattore unificante della nazione nella lotta per l'indipendenza. Il carattere composito e stratificato della sua tradizione testuale fa ritenere, del resto, che la leggenda del re-martire svedese sia stata progressivamente costruita nel tempo a seconda delle necessità contingenti, partendo da pretesti religiosi ma per finalità squisitamente politiche.

Nel secondo contributo si ripercorre la storia testuale della *Vita di san Nicola* (o *Niccolò da Tolentino*), dalla originale versione latina, risalente agli inizi del XIV secolo, a quella islandese, della prima metà del XVI, attraverso le traduzioni alto- e bassotedesca, l'ultima delle quali rappresenta il modello diretto della versione islandese. Al tempo stesso la *'Saga' di san Niccolò* (di cui è noto un solo testimone) viene contestualizzata all'interno della raccolta di cui fa parte, il codice noto come *Reykjahlólabók*, che ha come caratteristica precipua quella di contenere storie di santi «più moderni», cioè vissuti in poche più recenti rispetto a quelli più diffusamente trattati nella letteratura agiografica medievale. Peculiari sono anche la lingua e lo stile che caratterizzano la raccolta (e con essa il testo in esame), che pre-

sentano forti influenze bassotedesche, tanto nel lessico che nella sintassi e nella grammatica.

Fuori dal coro, ancorché dedicato a un interessante aspetto della cultura religiosa dell'antica Scandinavia, è il saggio di Marcello Meli sul problema della collocazione degli *jól* nel calendario liturgico dell'Islanda medievale. Antiche celebrazioni pagane di 'mezzo inverno', presumibilmente legate al culto odinico, nel X secolo gli *jól* furono fatti coincidere, per disposizione del re norvegese Hákon I 'il buono', con il periodo del Natale cristiano, che tutt'oggi ne conserva il nome. Tra i vari aspetti messi in evidenza dall'autore, di particolare interesse è la singolare corrispondenza tra il calendario tradizionale islandese, attribuito dalle fonti storiografiche a Þorsteinn Hallsteinsson 'lo scuro' (X sec.), e quello di cui riferisce il canone apocrifo veterotestamentario di Enoch, la qual cosa induce a ipotizzare una qualche conoscenza della tradizione enochica nell'Islanda precristiana.

Un ultimo contributo alla tradizione agiografica, sia pure indiretta, di ambito scandinavo è quello presentato da Chiara Benati, dedicato alla *Ballata di sant'Oloaf*, tramandata in duplice versione nelle ballate (*kvæðir*) delle isole Føroyar o Fær Øer. L'intento dell'autrice è quello di ricercare le possibili fonti del componimento, la cui redazione scritta risale soltanto alla prima metà del XIX secolo. Impresa pressoché impossibile: difficile, infatti, appare rintracciare le origini di un testo che per mezzo millennio almeno è stato tramandato solo in forma orale e per giunta come canto atto ad accompagnare la danza popolare. Lo stesso raffronto della ballata feroese con il testo norreno con cui essa sembra avere maggiori punti di contatto, la *Storia di sant'Oloaf* (*Óláfs saga hins helga*) contenuta nella *Heimskringla* di Snorri Sturluson, mette in piena luce questa difficoltà, tante sono le divergenze, strutturali e contenutistiche, fra i due testi. Indiscutibilmente diverse, del resto, sono anche la funzione e la destinazione della ballata rispetto a tutte le storie di sant'Oloaf note dalla tradizione norrena; in essa, infatti, l'elemento

eroico e sensazionale prevalgono nettamente su quello edificante ed esemplare, sì da escluderne nella maniera più categorica l'attribuzione al genere agiografico.

Un solo contributo, come si è detto, riguarda la letteratura omiletica. Si tratta del saggio di Dagmar Gottschall, incentrato sull'analisi di un particolare tema, la natura, nelle prediche in volgare altotedesco del celebre teologo domenicano Eckhart von Hochheim, meglio noto come Meister Eckhart (XIII-XIV sec.): un'esegesi eminentemente storico-filosofica, condotta con particolare attenzione agli aspetti lessicali e terminologici, dei riferimenti a manifestazioni e fenomeni propri della natura quale riflesso e significazione del mondo metafisico e spirituale.

A conclusione di questa breve presentazione vorrei osservare che, per quanto internamente diversificato e frammentario, il quadro generale che emerge dalla trattazione dei diversi aspetti e problemi inerenti ai generi letterari oggetto del tema del convegno, e in particolare ai testi agiografici, consente comunque di ravvisare alcuni tratti comuni o almeno predominanti. Tra questi, particolarmente degno di nota è il frequente fenomeno della 'riattualizzazione' delle antiche leggende agiografiche – formatesi in tempi e ambienti assai distanti per lingua, storia e tradizioni culturali da quelli in cui si collocano le loro traduzioni e rielaborazioni nei volgari germanici – ora come testi letterari di intrattenimento, in cui prevale la connotazione fantastica e romanzesca, ora come strumento di rivendicazioni sociali e politiche. Anzi, ritengo che si possa legittimamente affermare che proprio a questi processi di adattamento e di 'riscrittura' sia in larga parte dovuta la popolarità e la sopravvivenza, fino in epoca moderna, di temi che per loro intrinseca natura avrebbero altrimenti rischiato di rimanere nell'alveo di una tradizione legata esclusivamente alla cultura cristiana delle origini.

INDICE

→	<i>Presentazione</i> (Fabrizio D. Raschella)	V
	DOMENICO PEZZINI (Università di Verona) <i>La Vita di Gregorio Magno nella versione antico-inglese della Historia Ecclesiastica gentis Anglorum di Beda</i>	1
	CARLA MORINI (Università della Calabria) <i>La Vita di s. Lucia di Ælfric e il Cotton Corpus Legendary</i>	25
	DAGMAR GOTTSCHALL (Università di Lecce) <i>La natura nel corpus omiletico di Meister Eckhart</i>	41
	MASSIMILIANO BAMPI (Università di Venezia) <i>La Erikslegend svedese: modelli agiografici e strategie d'uso po- litico</i>	65
	MARCELLO MELI (Università di Padova) <i>Gli Jól e il computo del tempo nell'Islanda altomedievale</i>	93
	LOREDANA LAZZARI (LUMSA Roma) <i>Etheldreda di Ely: un modello agiografico per Beda ed Ælfric</i>	111
	FULVIO FERRARI (Università di Trento) <i>Tra agiografia ed epica: la Leggenda di San Servazio di Heinric van Veldeken</i>	151
	CLAUDIA HÄNDL (Università di Genova) <i>S. Osvaldo protagonista della poesia giullaresca. Le rielaborazioni della leggenda del santo in testi tedeschi tardomedievali</i>	179
	SIMONA LEONARDI (Università Federico II di Napoli) <i>Il Gregorius di Harmann von Aue: un testo agiografico?</i>	205
	CELESTINA MILANI (Università Cattolica del S.C., Milano) <i>Momenti agiografici nel Pilgerbüchlein del 1444</i>	231
	LORENZO LOZZI GALLO (Università di Bari) <i>S. Eufrosina: la Vita in inglese medio nella prospettiva della tra- dizione europea occidentale</i>	255

SIMONETTA BATTISTA (Ordbog over det norrøne prosasprog, Università di Copenaghen) <i>Dalla Vita latina alla Reykjahólabók: la tradizione testuale della Saga di San Nicola da Tolentino</i>	287
CHIARA BENATI (Università di Siena - Genova) <i>La ballata faroese di Olaf il Santo: tra agiografia e leggenda</i>	311
<i>Indice dei nomi</i>	335
<i>Indice dei personaggi, degli autori e delle opere</i>	345
<i>Indice dei luoghi</i>	363
<i>Indice dei manoscritti</i>	369